

INTERVISTA | Guido Rosa | Presidente dell'Associazione banche estere (Aibe)

«Eurozona flessibile? Aiuta tutti»

«Per due anni, il risiko avverrà su basi nazionali e non solo per le incertezze di Brexit»

di **Alessandro Plateroti**

«**U**n'Europa integrata a doppio binario? Bisogna intendersi sul significato di doppio binario. Se significa procedere con diversi livelli di integrazione, questo potrebbe essere una cosa positiva». Per Guido Rosa, presidente dell'Associazione delle banche estere operanti in Italia, non sembra particolarmente preoccupato degli scenari in discussione sul futuro dell'Europa: anzi, la possibilità che l'Italia - con altri Paesi periferici dell'Eurozona - possa usufruire di una maggiore elasticità sui parametri del fiscal compact, potrebbe non solo aiutare la ripresa, ma anche salvare l'Europa e dare un'immagine migliore alla leadership della Commissione.

Rosa, un banchiere di lungo corso che ha lavorato in Italia e all'estero con le più importanti banche del mondo, parla a nome dell'Aibe, un «club» di cui sono socie le 20 più importanti banche internazionali: «Accelerare su fronti diversi rispetto a quello economico, come ad esempio quello dell'armonizzazione fiscale, della sicurezza comune, dell'immigrazione, consentirebbe all'Unione di essere più flessibile ed adeguata al futuro. Mase per due velocità si intende invece concentrare l'attenzione solo sull'aspetto economico penalizzando l'area periferica, a cominciare dalla Grecia, questo rappresenterebbe un grosso problema ed avrebbe degli effetti anche sull'Italia a causa del debito abnorme e della crescita asfittica decisamente al di sotto della media europea».

A dicembre dovrebbe finire il QE della Bce: questa prospettiva, insieme all'attesa di una stretta monetaria negli Usa - ha già cominciato a pesare sui bond sovrani. Che cosa pensa che accadrà?

Non credo che la politica

espansiva della Bce finirà a dicembre per diversi motivi: la crescita presenta ancora diversi rischi al ribasso e l'inflazione, per quanto in moderata ripresa, è ancora al di sotto dei livelli-obiettivo. Senza contare le incognite geopolitiche, da Brexit alle politiche commerciali della nuova amministrazione USA. Mi sembra che anche l'intervento della Bce con la riduzione degli importi e l'allungamento del periodo vada in direzione opposta se si considera che a fine 2017 saranno circa 540 miliardi i titoli acquistati contro i 480 previsti dal precedente programma.

Per l'Italia che cosa significa?

Rappresenta l'ultima occasione per riproporre un piano di riforme che vadano nel senso dell'efficienza, della competitività, del miglioramento della produttività complessiva del sistema e della de-burocratizzazione dell'apparato statale. Spero solo che questo ulteriore tempo non sia sprecato perché i mercati cominciano a fibrillare e l'ombrello della Bce, anche se rimarrà aperto ancora per qualche tempo, non potrà proteggerci all'infinito.

Lo stop a Basilea 4 è stato salutato con favore dall'intero sistema bancario europeo, ma non dalle autorità di vigilanza. Lei che ne pensa?

Un eccesso di normative e di vincoli può mettere a rischio il sistema e, di conseguenza, l'economia reale: Basilea 4 andava certamente in questa direzione. Se fosse stato attuato con le modalità previste avrebbe creato una necessità di capitale, in capo agli istituti europei, nell'ordine dei 700 miliardi di euro. Un magigno soprattutto oggi e soprattutto in Italia dove stiamo vivendo un periodo di ricapitalizzazioni. La regolamentazione è importante, ma deve essere orientata a rendere più semplice le attività e le scelte delle banche sui modelli di business che si trovano ad attuare. Il modello di business dipende dal territorio e dal contesto industriale e finanziario in cui si opera, stabilire a

priori se una banca debba occuparsi di attività «commerciale» o «investment banking» è molto complicato. Questa separazione ha ancora meno senso in un mercato come quello italiano fatto di piccole imprese che non giustifica l'esistenza di una così netta separazione tra le due attività all'interno delle banche.

Riforma bancaria italiana: che cosa manca?

Le iniziative intraprese dal Governo vanno nel senso giusto, la riforma delle popolari mi sembra del tutto corretta anche se darà i suoi frutti in un futuro di medio periodo. Per il resto le banche italiane dovranno passare attraverso una profonda riorganizzazione dovuta ad un inevitabile cambiamento di business model. Riorganizzazione che, anche se con modalità diverse, coinvolgerà tutta l'Europa. Ma attenzione: per almeno due anni, il processo di concentrazione bancaria avverrà su basi nazionali, e non solo per le incertezze di Brexit.

Banche estere in Italia, ieri c'erano quelle anglosassoni, oggi quali sono quelle che stanno arrivando?

La presenza delle banche estere in Italia è sempre stata elevata e costante, anche nel periodo più difficile della crisi finanziaria. Da qualche anno, grazie alla sempre maggiore apertura della Cina all'economia di mercato, abbiamo assistito ad un ingresso importante delle loro tre maggiori banche. Credo che nel medio periodo il baricentro si sposterà ulteriormente verso est grazie alla sempre crescente presenza di istituzioni finanziarie asiatiche (e non solo cinesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

